

TESTO INTEGRALE OMELIA CARD. GUALTIERO BASSETTI
GIUBILEO DIOCESANO VITA CONSACRATA NELLA CATTEDRALE
DI SAN LORENZO

2 FEBBRAIO 2016

Fratelli e Sorelle Carissimi,

concludiamo stasera l'Anno dedicato alla Vita Consacrata e celebriamo il Giubileo diocesano dei consacrati. La duplice ricorrenza arricchisce questo giorno santo, in cui ricordiamo la presentazione del Bambino Gesù al Tempio, e che la pietà popolare chiama "candelora" a motivo delle tante candele che si benedicono e si accendono per ricordare a tutti che Gesù è la "luce del mondo", il consacrato e l'inviato del Padre.

Nella prima lettura il profeta Malachia parla del giorno del Signore e della sua venuta gloriosa e potente. È una visione suggestiva, nella quale si avverte tutta l'ansia dell'attesa del popolo d'Israele verso la sua liberazione. Nella realtà, questo liberatore è un fragile Bambino, portato sulle braccia da sua madre, accompagnato da Giuseppe, un umile padre di famiglia, accolto dal vecchio Simeone. Tutta la potenza di Dio è in quel Bambino, in quella fragilità assoluta.

Quanto ci è di insegnamento questa immagine! Il Signore non sceglie secondo i canoni umani, non si compiace della forza, della sopraffina sapienza, della grande eloquenza. Egli sceglie l'umiltà, la pochezza, la disponibilità disinteressata. Egli si inserisce nella fragilità umana, per renderla forte con la sua grazia, e così farla capace di cose grandi. In tal senso, anche molti santi religiosi umbri sono l'esempio vivente della compiacenza di Dio verso gli ultimi e i peccatori: "perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio!".

Come sono belle le figure di Simeone ed Anna! Quanti religiose e religiose possono riconoscersi in questi due "consacrati", dediti alla preghiera nel Tempio. Essi sono l'esempio della fedeltà a Dio e alla sua santa legge. Nella vita e nella vocazione di questi due personaggi dell'Antico Testamento, Fratelli e Sorelle, è racchiusa anche la nostra vocazione e la nostra donazione completa al Signore.

Quali sono infatti le caratteristiche che rappresentano la vita del consacrato in ogni tempo se non l'immolazione, l'obbedienza, la perseveranza e la grande fiducia nel giorno del Signore?

Il Santo Padre, parlando ieri ai religiosi, ha usato toni familiari ma anche tanto decisi. Egli ha evidenziato i tre pilastri della vita consacrata: **profezia, prossimità, speranza.**

Come Simeone ed Anna, il religioso e la religiosa sono quelli che hanno, per grazia, il privilegio di vedere per primi, più da vicino, il Signore e di testimoniare ad altri. “**La profezia** – ha detto papa Francesco – è dire che c'è qualcosa di più vero, di più bello, di più grande, di più buono al quale tutti siamo chiamati”. La profezia è anche mettere in guardia il mondo e il fratello che sta sbagliando per ricondurlo sulla buona strada. La profezia ci fa intravedere quelle spade taglienti, conficcate nella nostra carne, come lo fu per Maria, la Madre del Signore, modello di ogni consacrazione, anche in virtù della sua sofferenza.

La prossimità vuol dire essere immersi, nella libertà del consacrato, nelle tante vicissitudini del mondo. La prossimità si realizza solo se siamo abituati ad allargare il nostro cuore e non rinchiuderci in noi stessi. Un religioso o una religiosa senza il cuore grande è come un cembalo che tintinna, direbbe san Paolo. Ma la prossimità – ed è sempre Francesco a ricordarcelo – inizia dalla nostra casa, dalla comunità in cui viviamo. L'amore e la carità si sperimentano innanzitutto con chi ci sta vicino: con il confratello anziano, con la suora malata, che richiede aiuto e pazienza. Con il povero che bussava alla porta del convento per chiedere aiuto.

Non possiamo dire di amare il mondo intero, se non amiamo il fratello o la sorella che ci stanno vicino, con i loro limiti, i loro difetti, le loro malattie...

La speranza è la grande virtù del consacrato. Senza speranza nessuna vocazione ha senso e neppure la vita stessa. La speranza è il sale della consacrazione religiosa, il suo sapore profondo.

La speranza ravviva quella luce che siamo chiamati a diffondere, ci dona conforto e sa guardare oltre il tempo presente.

Parlando con molto realismo ai religiosi, papa Francesco ha detto ieri che talvolta però è difficile avere speranza anche per tante comunità religiose.

Le vocazioni sono sempre più scarse, i fratelli e le sorelle sempre più anziani e con problemi di salute. Molti giovani che entrano in convento con le più belle intenzioni, poi magari si stancano e lasciano. Non dobbiamo meravigliarci, anche questa è la realtà della vita consacrata. Anche da noi, negli ultimi anni, abbiamo assistito alla chiusura di diverse case religiose. Allo stesso tempo però abbiamo visto arrivare nuove comunità, con diversi carismi, ma che trovano nei consigli evangelici della castità, della povertà e dell'obbedienza il senso della loro vita.

Cari Fratelli e Sorelle, come papa Francesco, anch'io vi esorto, “nel vostro apostolato quotidiano, a non lasciarvi condizionare dall'età o dal numero. Ciò che più conta è la capacità di ripetere il “sì” iniziale alla chiamata di Gesù che continua a farsi sentire, in maniera sempre nuova, in ogni stagione della vita”.

Se i tempi e i pensieri di Dio sono imperscrutabili, come dice l'Apostolo, noi sappiamo che il Signore sostiene sempre la sua Chiesa. A noi spetta il compito di pregare, senza stancarci, purificando la nostra vita da quelle incrostazioni che il tempo e le abitudini vi hanno attaccato.

Passando sotto la Porta Santa, abbiamo fatto il proposito di rinnovarci interiormente, liberandoci dalla stanchezza delle consuetudini e della mediocrità. Diceva il mistico Don Divo Barsotti: “Nella misura in cui crescono le esigenze divine, col crescere delle difficoltà che dobbiamo superare, cresce in noi la fiducia, cresce in noi la speranza nell'aiuto di Dio, cresce in noi l'abbandono a questo amore infinito che ci ha chiamato e ci ha voluto per sé”.

Il Signore non manca e non mancherà mai di suscitare nella sua Chiesa uomini e donne dal cuore generoso che, animati dallo Spirito del Signore, Spirito di santità, vogliono vedere più da vicino, come Simeone ed Anna, la salvezza, preparata davanti a tutti i popoli e la luce che illumina tutte le genti. Con questa speranza, rinnoviamo stasera la nostra donazione, sicuri della fedeltà del Signore, del suo amore che non passa. Amen!